

## SCAFFALE

### “Emersione” per rivivere un amore perduto

LORENZO MAROTTA

**R**ivivere una storia d'amore dopo averla perduta. Ripercorrerne gli incontri, i silenzi, la passione, i dialoghi, le assenze, insomma tutto quello che l'amore genera ed esige. Di questo scrive con grazia Benedetta Palmieri con il romanzo **“Emersione”**, edito da **Nutrimenti** 2022. Con la protagonista che dà voce a un interrotto colloquio mentale scatenato da una brutta notizia. «Leggo che sei morto e mi sembra impossibile». «Poi, leggo che ti sei ammazzato. E allora sì, tutto mi torna».

A distanza di anni quella storia vissuta, sopita dentro l'anima di “Hornby”, come la chiamava l'amato, emerge, prende forma, lievita, si moltiplica, si espande, si intensifica per diventare canto, nostalgia, rimprovero, dubbio. Un riandare attraverso la mente e il cuore a tutti quei momenti che avevano animato la sua vita, prima che questa sprofondasse nel silenzio dell'oblio dopo la perdita. Una rinascita che inizia con il ricordo della maldestra cura delle piante nel suo balcone, per aprirsi subito alla bellezza della rosa da lui recisa e fatta trovare tra le pagine del libro che leggeva in quei giorni. Cerchi che si moltiplicano e si allargano nel rincorrere istantanee vissute nella casa di lui, dove riaffiora l'immagine di lei in una fotografia sbilenca detestata per anni: «mi ci vedevo brutta e disordinata, oggi mi mostra quanto fossi felice e distratta di me».

Associazioni che si dilatano in confessioni, domande sul tempo, sulla vecchiaia, sulla paura della perdita. «Non ricordo quanti giorni ressi a quel modo, dormendoti a fianco senza starti a fianco, senza attaccarmi con due dita all'orlo dei tuoi boxer...». Sequenze, ora sofferte ora gioiose, che riemergono con la medesima intensità di un tempo, per comprendere luoghi d'infanzia, Stromboli, per ridestare antiche inquietudini di morte. Un'ombra che torna, tra incredulità, tormento, irreversibilità. Parole che si fanno riflessione, poesia, tessitura finissima di una trina dove i fili si intrecciano e si compongono a disegnare arabeschi indecifrati dell'anima. Una magia che è proprio della scrittura quando si fa arte letteraria, facendo essere l'inedito, il frammento, quello che è stato o poteva essere e non è più. Un vagheggiamento fatto di attesa per una telefonata mancata, una mail non arrivata; di rabbia per essersi rinchiusa nel guscio del niente di sé. Un romanzo che è un'intensa esplorazione del sentimento dell'amore nell'arcobaleno dei suoi colori e nei tonfi inesplorati della sua vertigine, che diventa nel contempo progressivamente riconquista di sé. «Come facevi a tenermi la testa a quel modo? Perché non lo hai insegnato a qualcuno che oggi possa venire a trovarmi e amarmi tenendomi la testa alla stessa maniera? Lo so, sto dicendo una sciocchezza».